

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



LA

# SERVA INNAMORATA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO  
DI VARESE

*L'Autunno dell'anno 1791.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

## F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

## M A R I A B E A T R I C E

## R I C C I A R D A

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

---


I N M I L A N O

---

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore  
*Colla Permissione.*



# ALTEZZE REALI.

 U del felice entusiasmo di animi sensibili al giubbilo, onde furono quasi ogn' anno ricolmi dalla VOSTRA presenza ALTEZZE REALI, che potesse questo Pubblico manifestare il desiderio ardentissimo della medesima coll' umile invito di nuovo più decoroso Teatro. Fu della VOSTRA clemenza, che mi fosse permesso implorare il



*VOSTRO* patrocinio a' primi  
Spettacoli, che vanno in esso a  
rappresentarsi. Tanto io rico-  
nosco maggiore *ALTEZZE REALI*  
il *VOSTRO* favore, che era questo  
necessario a me principalmente  
sfornito di quelle cognizioni, e  
sperienze, che spesso ancora non  
bastano contro il pericoloso az-  
zardo delle Scene. Io non ho  
tralasciato di procurarmi ogni  
lume, ed impiegare ogni possi-  
bile mezzo per soddisfare al mio  
dovere, e molto più per non di-  
mostrarmi indegno affatto della  
sospirata occasione di dedicarmi  
col più profondo ossequio  
*Alle AA. VV. RR.*

*Umilmo, Divmo, Obbmò Servitore*  
Giacomo Rota Vezoli

## *P E R S O N A G G I.*

*VIOLA* Serva astuta in Casa di D. Geronzio,  
segreta amante di Ottavio  
*Signora Susanna Contini.*

*CHIARETTA* Giardiniera in Casa di Don Ge-  
ronzio, ed amica di Viola  
*Signora Maria Tadiglieri.*

*DON GERONZIO* Uomo goffo, e geloso amante  
di Viola  
*Sig. Pietro Righetti.*

*OTTAVIO* Mercante Livornese, ma decaduto, che  
tradì in amore Rosa, ed amante di Viola  
*Sig. Giuseppe Lambertini.*

*TORDIGLIONE* Maestro di Casa del suddetto  
*Sig. Giuseppe Fedeli.*

*GALOPPINO* Cameriere di D. Geronzio  
*Sig. Giovanni Travisini.*

*ROSA* Veneziana amante di Ottavio  
*Signora Caterina Anselmetti.*

La Scena si finge in Napoli.

*Compositore della musica.*

*Sig. Maestro Pietro Guglielmi.*



*Al Cembalo :*

Sig. Maestro Gaetano Terraneo .



*Capo d' Orchestra .*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino :



*Primo Violino per i Balli .*

Sig. Francesco Visconti .



*Primo Contrabasso .*

Sig. Ferdinando Montini .



*Inventori del Vestiario .*

Signori Motta , e Mazza .

**INVENTORE , E COMPOSITORE DE' BALLI**

Sig. Luigi Dupen .

*Primi Ballerini serj .*

Sig. Luigi Dupen sud. & Signora Maria Casentini

*Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Vincenzo Montignani & Sig.ra Carolina Branchere

Sig. Domenico Turchi & Signora Vittoria Demora

*Ballerino per fare le parti .*

Sig. Gaetano Fava

Con Num. 14. Figuranti .

*Primi Ballerini di Mezzo-carattere  
fuori de' concerti .*

Sig. Giovanni Ambrosiani & Signora Gaetana Vezoli



**PRIMO BALLO**

**ADELASIA IN ITALIA**

**SECONDO BALLO**

**IL SERVO RAGGIRORE**



# MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

- 1 Nobile Galleria.
- 2 Camera.
- 3 Giardino.

ATTO SECONDO

- 4 Camera.
- 5 Camera di Don Geronzio con lettino, ed altri M bili.
- 6 Palazzo artatamente fatto.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

- 1 Boschetto con all'intorno varj attrezzi da Caccia.
- 2 Campagna sparsa all'intorno di Colline.
- 3 Padiglione di Ottone.
- 4 Interno di antica Fortezza.
- 5 Campo attendato, e adorno di Trofei, e Bandiere. A destra magnifico Padiglione a tendine aperte. In fondo vista campestre.

BALLO SECONDO.

- 1 Villaggio.

*Inventore, e Pittore delle Scene.*

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nobile Galleria.

*Viola, e Chiavetta accomodando la stanza,  
Tordiglione che sta applicato a scrivere,  
e Galoppino che accomoda la parrucca  
di Don Geronzio.*

*Vio.*

**L**A rondinella  
Canora, e bella  
Va svolazzando  
Dolce cantando  
Il suo compagno  
Per ritrovar.

*Chia.*

Se avvien che il trova  
Poi si consola,  
E più allegretta  
La sua vocetta  
Fa risuonar.

A



Ah se mai viene  
L' amato bene,  
L' alma più pene  
Non proverà.

*Gal.* Ve' questo buccolo  
Se mai si accomoda!  
Ed io più polvere  
Vo' caricar.

*Tor.* Tredici e otto,  
Quindici e sette,  
Anzi vent' otto . . . .  
O maledette!  
L' esito supera  
Ma in quantità.

*Vio.* *a 2* } La rondinella  
*Chi.* } Canora, e bella  
Va svolazzando  
Dolce cantando  
Il suo compagno  
Per ritrovar.

*Tor.* *a 2* } Ma io travaglio,  
*Gal.* } Voi mi seccate  
Rabbia mi fate  
Con quel cantar.  
Chi canta gode,

*Vio.* *a 2* } Chi sente schiatta,  
*Chi.* } Vo', far la matta,  
Come mi par.

*Gal.* Del capo puzza il pesce,  
Quelli vezzetti, che vi fa il Padrone,  
Vi dà di stare allegra occasione.

*Tor.* Solo il Padron? Sentisti il rondinello?

E quel Foresterello,  
Che sta nella Locanda,  
E quello che . . . . ma basta  
Pagnotte siete della mala pasta.

*Chi.* Se amanti abbiám segn' è che siamo belle.

*Vio.* Paghereste di averci per Sorelle.

*Gal.* Smorfiatevi sì, ma vi prometto  
Ch' io guarirò la vista al mio Padrone.

*Tor.* Quel che vi crede buone.

*Gal.* Ma se un dì darà fede a quel ch' io dico  
Riceverete dattero per fico.

*Chi.* Ah! ah! ti compatisco, Galoppino,  
Vuoi far meco l' amor, ma spari al vento.

*Gal.* Non ci mancano tozzole al convento.

*Vio.* Tu fior Mastro di casa tutto scrivi  
Fuor che quello che rubbi; e poi ti stoni  
Se senti rondinelle, canti e suoni.

*Tor.* Cospetto! Cospetton! . . . basta, non sempre  
A galla andar potrai per via d'imbrogli. *p.*

*Gal.* Non sempre del ladron ride la moglie. *parte.*

## S C E N A II.

*Viola, e Chiavetta.*

*Chi.* **V**iola riflettiam: il Cameriero  
E il Maestro di Casa abbiám contrarj.

*Vio.* Io stimo men d' un zero  
Il Maestro di casa, e il Cameriero.  
Il mio buon Padron io muovo

Al par d' un burattin, e se non fosse,



Che Ottavio del mio cor tiene il possesso  
Sarei nel caso di sposarlo adesso.

*Chi.* Ma Ottavio a quel ch'io veggo  
E' un giovin desolato,  
Al sol si spassa l'ore  
E vive credo io perchè non more.

*Vio.* Lo so, che non ha un grano,  
E perciò spesse volte  
Rubbai nella dispensa  
Per mandargli il formaggio in confidenza.

*Chi.* Uh! Sento una carrozza nel cortile.

*Vio.* Certo è il Padron, che viene  
Dalle stufte d' Agnan! Serra il balcone,  
Ch'io per fargli vedere,  
Che son femmina d'oro,  
Modestina di quà siedo al lavoro.

## S C E N A III.

*Don Geronzio tutto intabbarrato, come quelli che vengono dalle stufte, e detti.*

*Ger.* **B**ella cosa aver al mondo  
Moglie bella, e sanità,  
Tutto quanto ti va bene,  
Mangi, e sciali in libertà.  
Se a me tocca ~~mi~~ maritarmi,  
Una moglie graziosina  
La più bella medicina  
Per la pancia affè farà.

Su Viola? Chiaretta?

Asciugatemi ben questo sudore.  
Ah torna a pizzicarmi lo dolore!

*Vio.* Padron? Come vi portano le stufte?

*Ger.* Sette altre almeno ne ho da pigliare,  
Faccio di questo corpo uno stuffato,  
N' esce il cattivo brodo, e son sanato.

*Chi.* Non state però mal.

*Vio.* Vi porti l' Orco:  
Voi state grasso, e fresco più d' un porco.

*Ger.* Oibò: dentro son voto,  
E sì grassa ho la panza,  
Che la sembra una pelle di tamburro.

*Vio.* Quando sposate, allor vi guarirete.

Vostro fratel sapete  
Vuol che vi maritate  
Con una moglie nobile.

*Ger.* Oh mio fratello è un ciuccio,  
E' corsaro, e va in corso.  
Che mutria è questa? Piacemi il tuo muso,  
Alla trappa men vo, se son deluso.

*Vio.* (Sentilo.) *piano fra esse.*

*Chi.* (Secondiamolo.)  
Felice te Viola  
Hai chi pena per te, chi ti consola. *parte.*

## S C E N A IV.

*Don Geronzio, Viola, poi Ottavio.*

*Ger.* **O**R che fiam soli adesso:  
Carina, senti me.

*Vio.* Dite....

*Ott.* E' permesso?

*Ger.* Oh malora! Va chiudi: *piano a Viola.*



Vio. (Ottavio! Oh me felice!)

Ger. Siedi quà. (Ih che lontano.)

Ott. (Ecco per chi in Venezia  
Da me fu abbandonata *guardando Viola.*  
Una fiamma più fida, e più pregiata!) *siedono*

Ger. E così, che favori inopinati?

Ott. M'obbliga l'amicizia  
A fidarmi di voi: non ho denaro.

Ger. Questa è frase corrente, amico caro.

Vio. Ah!

Ger. Non moverti, sta al posto.

Vio. Non trovo la calzetta.

Ger. Eccola là. *Vio. prende la calzetta, e finge part.*

Ott. Non sono i casi miei  
Disperati in Livorno: ho vari crediti,  
Potrei tornarvi quella somma onesta,  
Che la vostra amicizia ora mi presta.

Ger. Amico, se m'inverfi, non ho un soldo,  
Medici, malattie, medicamenti....  
Albergo sventurato,  
Dove il Medico c'entra, o l'Avvocato.

Vio. Oh Dio!

Ger. E un'altra volta.

Vio. La calzetta ho trovata,  
Ma il panierino nò.

Ger. Sei acciecata?  
Sta là il panariello:  
Che ti mancasse mo lo bastoncello.

Ott. Oh che disperazione!  
Farei cote da pazzo.

Ger. Con chi l'ha uffignoria?

Ott. So io con chi.

Vio. (All'arte.)  *fingendo sdegno con Ottavio.*  
L'ha con me, l'ha con me, dieci Zecchini  
Quel signor mi prestò: li chiede a voi,  
Ma coprirsi del credito pretende,  
E contro me di collera si accende.

Ott. (Menzogna!)

Vio. Il mio Padrone  
Per me li pagherà, ma non ardite  
Di più mettere piè su questa stanza,  
Uom senza civiltà, senza creanza.

Ger. Favorisca. *con flemma dà il denaro ad Ott.*

Ott. (Oh che donna, o che portento!)

Vio. (Ho soccorso il mio ben, questa è contento!)  
*Ottavio, e Viola si pongono Don Geronzio  
in mezzo, e fingendo ringraziarlo amo-  
reggiano tra essi, e così cantano il seguente.*

Ott. Rendo grazie a tal favore.

Vio. Sarò grata al vostro amore.

Ott. Io per voi quasi deliro.

Vio. Io per voi quasi sospiro.

a 2 { Si consola l'alma afflitta  
Nel mirar tanta beltà.

Ger. Viene a me la soprascritta,  
Ma la lettera a chi va?

Ott. Sempre al cor ho quel sembante.

Vio. Vi ho presente in ogni istante.

Ott. Che bellezza!

Vio. Che dolcezza!

Ott. Che godere!

Vio. Che piacere!

a 2 { Due pupille più dilette  
No che il mondo, e il ciel non ha.



Ger. Ed io in mezzo alle trombette  
Come un asino sto quà. *partono.*

## S C E N A V.

*Galoppino, e Tordiglione.*

Gal. **V**Edesti, Tordiglione, che bei zecchini  
Si andava per le scale  
Contando il fior Ottavio?

Tor. Li ho veduti.

Gal. E il Padron?

Tor. E il Padrone  
Ambula nell' infanzia, e poi chi rubba,  
Il Maestro di casa!

Gal. E la Chiaretta,  
Che prima mi dea retta,  
Or perchè fa di me tanto disprezzo!

Tor. Crepiam, noi ci colpiamo.  
Le donne, e ciò l' ho letto in più d' un libro,  
Son tutte d' un medesimo calibro.

Di fiera massa, e solida  
Composta vien la femmina,  
Chi per amore è stolidi,  
E chi per vanità.

Ma chi le fa più pessime?

Va leggi nelle pagine:  
La nostra dapocagine,  
La nostr' asinità.

Vediam le lor tristizie,  
Le furberie, le trappole,  
Eppur non ci è rimedio,

Per obbligo, per vizio,  
Per forza, ossia per abito  
L' uom sempre in questo pelago  
A naufragar si va. *parte.*

## S C E N A VI.

*Rosa da viaggio, e detto, poi Don Geronzio  
in abito proprio.*

Rosa **S**Erva sua, caro fior.

Gal. Cosa comanda?

Rosa Ho lettera di raccomandazione  
Da dare a Don Geronzio.

Gal. Facci grazia di darla.

Rosa E' qua. *dà la lettera.*

Gal. Caratter par di suo Fratello?

Rosa Me l' ha data in Venezia appunto quello.

Gal. Fermatevi un momento,  
Ch' io la passo al Padron. *parte.*

Rosa Ma siate attento.

Ah Ottavio malcreato!

Ah Ottavio traditor! Per te girai

L' Italia tutta, la tua infedeltade  
Vagabonda mi rende, ah se un pochetto

Mi torni per la man... Ma un fior s' appressa  
Don Geronzio farà, starò rimessa.

Ger. Chi ha portato sta lettera?

Rosa Io, caro fior garbao.

Ger. Mio fratel qua mi scrive  
Che mi manda una putta,  
Questa dunque dovete consegnarmi.



*Rosa* Eccola sono io: son quella appunto,  
Che in questo foggio lui vi raccomanda.

*Ger.* Come, tu sei la putta?

*Rosa* Per servirla.

*Ger.* Ora vedi, e pure lei  
Mi pare buona figlia.

*Rosa* Tal son: sto malinconica,  
Perchè un certo briccon, di cui vo in traccia,  
Oltre avermi in amore  
Fatta la baronada, nella gola  
Mi lasciò ancor le pillole indorae,  
Di trezento zecchin, che mi frappa.

*Ger.* Mi dispiace, or a noi. Io vi consegno  
A Viola, la mia  
Fac tota della casa,  
Lei vi darà ricetta,  
Come merta il suo grado, e strame, e letto.

*Rosa* Tropp' onor, troppe grazie.

*Ger.* E che! Burliamo?

Le lettere fraterne  
Carte non son da metterci fardelle.

E poi siora Venezia  
Porta nel viso un merito coi fiocchi,  
Che veder non lo può chi non ha occhi.

*Rosa* Ah perchè questa grazia, e questo core  
Pur anche non avea quel traditore!

Non m'intendo maridare  
Se non trovo un maritino  
Grasso grasso graziosino,  
Dolce, e tenero così.

Anderò qual coccoletta  
A pel d'acqua svolazzando

Pietosetta ognor cercando  
Quel coccà, che la ferì.  
Vorrei starvi ognor vicino  
Come 'l pesce a bagolar,  
Chi non dice sei bellino  
L'è una matta da ligar.

*entra con Don Geronzio.*

## S C E N A VII.

*Galoppino, poi Viola, e Chiaretta.*

*Gal.* **A**L giardin sono andato  
Per rintracciar Chiaretta  
Ma non ve la trovai: vien con Viola.  
*si ritira in ascolto.*

*Vio.* Sì, cara mia Chiaretta,  
Fammi questo piacer: vammì a chiamare  
Ottavio nel caffè.

*Cbi.* Ma fai quant'occhi  
Abbiam sopra di noi? No, no; ho paura.

*Vio.* Giusto per questo io vuo che venghi Ottavio.

*Cbi.* A tutta fretta vo, tu qui m'aspetta. *parte.*

*Vio.* A tutta fretta anch'io volo al balcone.

*Gal.* E a tutta fretta il dico a Tordiglione. *parte*

## S C E N A VIII.

*Tordiglione, Rosa, e detta.*

*Tor.* **S**ignora Segretaria,  
Dama di onore eccetera, il Padrone



Manda codesta sua raccomandata  
Sotto la vostra gran direzione. *parte.*

*Vio.* E così, signorina, a noi veniste  
Raccomandata.

*Rosa* A voi? Cioè al Padrone.

*Vio.* Ed il Padrone, ed io, io, e il Padrone  
Formiamo un sol comando in due persone.

*Rosa* (Ho capito, di casa  
Quest'è la falimistra.)

*Vio.* Dite un poco  
Girate per piacer, o pur per guai?

*Rosa* Giro per ritrovare un traditore,  
Che si prese del mio, denaro, e core.

*Vio.* Siam nell'istesso caso, un altro caro  
Pur si prende da me core, e denaro.

*Rosa* Egli era un forastiero.

*Vio.* E forastiero è il mio.

*Rosa* Era alquanto spiantato.

*Vio.* Più spiantato del mio non farà stato.

## S C E N A IX.

*Chiaretta, e dette, poi Ottavio.*

*Chi.* **L'**Amico sta falendo.

*Vio.* Vi prego a ritirarvi in altra Camera:  
Sale il mio innamorato,  
Non vuole soggezione.

*Ros.* Sì sì son ragionevole.  
E se Amor mi rendesse  
Quel briccon, che fa starmi in mezzo al foco,  
Farei simile a voi l'istesso gioco. *parte*

*Vio.* Va, Chiara, a far la scorta  
Se alcun giungesse mai.

*Chi.* Starò alla porta. *parte.*

*Ott.* Cara la mia Viola,  
Eccomi sono a te, cosa comandi?

*Vio.* Ottavio: prova voglio  
Del tuo tenero amor, se con chi t'ama  
Merito brami farti,  
Dieci anni di galera hai da comprarti.

*Ott.* Cosa mi dici!

*Vio.* Tira due stoccate,  
L'una al Mastro di Casa,  
E l'altra al Camerier: questo desidero,  
E poi nulla mi preme, o mio tesoro,  
Se appiccato vedessi il ben, che adoro.

*Ott.* Tanto vuoi, tanto avrai:  
Contradire il mio ben non saprò mai.

Quel vezzoso labbro amato  
Leggi impone a questo core;  
E costante al dolce amore,  
E più amante ognor lo fa.

Troppo amabile è quel volto,  
Troppo tenero lo sguardo,  
Già mi accendo, smanio, ed ardo  
Nel mirar la tua beltà.

*finita l'aria esce correndo Chiaretta.*

## S C E N A X.

*Chiaretta, e detti, poi Rosa.*

*Chi.* **V**Iola? Serra Ottavio in quella stanza.

*Vio.* Ohimè! Perché?



*Chi.* Il Padrone

Vien col Mastro di casa.

*Vio.* Entra . . .

*Chi.* Fa presto.

*Ott.* Già perdendo mi vo: che imbroglio è questo!  
lo chiudono dentro una Camera.

*Rosa* Cos' è tanto susurro  
Contro di te?

*Vio.* Amica, ora ho bisogno,  
Che tu mi sii fedel; seconda un mio  
Spiritoso pensier, anch' io farei  
Per te l' istessa cosa.

*Rosa* Ecco comandami:  
Aveffi il traditor, che sol desio,  
E foss' io nel tuo caso, e tu nel mio.

*Chi.* Eccoli.

## S C E N A X I.

*Don Geronzio, Tordiglione, e Servi tutti con  
mazza in mano, e detti.*

*Ger.* **P** Alle ferme,  
Che nissuno si mova.  
A terra quella porta, cruda ingrata  
Menzognera fetente:

*Viol.* A me? ed io che c'entro:  
Ve l' ho detto Signora Forastiera?  
Voi vi siete spassata,  
Ed io ricevo poi la smustacciata.

*Ger.* Quella che c'entra qua?

*Viol.* Quella Signora  
In Venezia tradita  
Fu da un certo spiantato Forastiero:  
Non è vero? *a Ros.*

*Ros.* Verissimo.

*Viol.* L' accidente ha portato,  
Che passar l' ha veduto, e l' ha chiamato.  
Non è vero?

*Ros.* Verissimo.

*Viol.* Appena ch' è salito,  
Nelle furie è montata  
L' è corsa addosso, battere il volea,  
Io per spezzar la briga  
L' ho lì dentro salvato a gran fatica.  
Non è vero?

*Ros.* Verissimo.

*Chi.* (Oh che Scena!)

*Ger.* Ben facciamolo uscire.

*Tor.* (Non ha torto costei, quand' è così.)

*Chi.* Apro?

*Ger.* Apri: ma fa piano colle mani. *a Ros.*  
Esci, va. *verso la stanza.*

*Ott.* Posso andar pel fatto mio?

*Ros.* Ottavio!

*Ott.* Rosa!

*a 2* Ohimè dove son io!

*Ros.* (Egli è ver quel che rimiro,  
Son in sensi sì, o no?)

*Ott.* (Sono per perdere il respiro,  
Quasi moto io più non ho.)

*Vio.* (Hanno il volto impallidito,  
Ma il perchè capir non so.)



- Cbi.* (Sembra ogn'uno già sfordito  
Come crederlo dovrò.)
- Ger.* Quella ha il muso inacidito,  
Quello in faccia s'allumò.
- Tutti* (Sto leggendo in ogni aspetto,  
Che una nube di sospetto  
Tutti gli animi ingombrò.)
- Ger.* Nè, Viola, a che pensate?
- Viol.* Non parlate, non parlate.
- Ger.* Ch'è successo, nè, Chiaretta? ...
- Chi.* Di saperlo a voi non spetta.
- Ger.* Che vi fè quel battilotto?
- Rosa* Ma che fiotto, ma che fiotto.
- Ger.* Nè, Viola?
- Donne* Non più ciarle.
- Ger.* Nè Chiaretta?
- Tor.* Non parlate.
- Ger.* Nè sia Rosa.
- Ott.* Non ci state ad inquietar.
- Ger.* Vo solcando un mar crudele  
Fra tre barche sconquassate,  
E non so colle mie vele  
Dove m'aggio da salvar.
- Tutti* Già mi ronza nelle orecchie  
Un bisbiglio un mormorio,  
E il cervel mi sento oh Dio!  
Rotolando trabalzar.

partono.

## S C E N A XII.

Camera.

*Galoppino, poi Tordiglione.*

- Gal.* **C**He ne farà avvenuto?  
Sento silenzio! Ottavio  
Entrare in quella camera io vidi,  
E il Maestro di casa n'avvisai.  
Ma ecco Tordiglione.
- Tor.* E' andata male;  
Si trovò il contrabbando,  
E ne fu quella Veneta incolpata;  
Tal che in alto la cresta trionfante  
Più sollevò l'inespugnabil Fante.
- Gal.* O tomi veramente! Ma che pensi?
- Tor.* Io disporrò il padrone  
A far l'amore colla Veneziana,  
Tu quella persuadi  
All'amor del Padron: così gustando  
Questi il novello nodo  
La Fante abborrirà.
- Gal.* Or sì ti lodo.  
A quella ragazza  
Con poche parole  
D'amore le scuole  
Gli voglio insegnar.  
Il pianto negli occhi,  
In bocca il risetto,  
Prontezza d'aspetto  
Gli dico di usar.  
Pur qualche bugia

B



Farolle inventar .  
Ma inutile è il dire ,  
Le Forestierine  
Gli amanti a dozzine  
San ben corbellar .

*Tor.* Ecco il Padron: disposto  
All'amor di colei sarà ben tosto .

## S C E N A XIII.

*D. Geronzio, e detto.*

*Ger.* **M**Astro di casa? Hai visto  
Che fa la fiora Putta?

*Tor.* Ella per altro  
Garanti, non agi,  
Offervò, non tramò,  
I panni tenne lei, l'altra nuotò .

*Ger.* Come mo?

*Tor.* Di Viola  
Fu l'arcisella scusa  
Surrettizia, apocrifa, ed intrusa .

*Ger.* Come profeca intrusa?  
Mastro mio, tu m'imbrogli le cervella  
Giusto come m'imbrogli  
Le note delle spese .

*Tor.* Erutterò più chiaro .  
Viola vi corbella,  
Ottavio per lei venne, e non per quella .

*Ger.* Possibile!

*Tor.* Credete agl'uomini d'inchioostro .

*Ger.* Ma che ho da far? consigliami .

*parte .*

*Tor.* Un chiodo caccia l'altro .

*Ger.* Questo chiodo ove sta?

*Tor.* La Ninfa dell'Adriatiche lagune .

*Ger.* Che hai detto?

*Tor.* Incominciate

Ad amare la Rosa,  
E Viola a disprezzar, se non per altro,  
Per far vedere a quella,  
Che a buon cavallo non gli manca fella .

*Ger.* Tu pensi come un toro .

*Tor.* Eccola coram .

## S C E N A XIV.

*Galoppino conducendo a braccio Rosa, che esce guardando teneramente Don Geronzio, e Chiaretta, che gli vien facendo la scorta, e detti .*

*Rosa* **M** Inchino al mi puttèl . Ah spesso il core  
Per vu, caro fradeo,  
Sospirando così fa dirmi asèo .

*Ger.* Che ha detto? Son sei?

*Tor.* Dice che vi ama .

*Gal.* E puttèl, seu bel giovine vi chiama .

*Ger.* Ah sì, grazie alla sua veneziaria .

*Chi.* ( Che birbi, stanno uniti  
Tutti contro Viola!

*Gal.* Seguitate .

*piano a Rosa .*

*Rosa* Io sono una fiola  
Di senno, e più non amo  
Quel vil cacadonao,  
Solo a voi dono il cor, dono il figao .

B .



*Ger.* Ficao , e dice bene . ( Non l' intendo .  
 Ah ! venisse Viola acciò imparasse . )  
*Rosa* ( Ah mi sentisse Ottavio , e ne crepasse . )  
*Chi.* ( Guarda che tradimento ! )  
*Rosa* Sarete il mio novizzo .  
*Ger.* Novizio ? no , Signora ,  
 Io mi voglio sposar .  
*Rosa* Oh festu benedetto !  
*Ger.* Sta Venezia passar mi fa il traghetto .  
 Chiaretta ?  
*Chi.* Comandate .  
*Gal.* Vanne a chiamar Viola .  
*Chi.* Chiamatevela voi ,  
 Io sono giardiniera , e non mezzana .  
*Ger.* No , ne ? Va , e la chiama , Galoppino .  
*Gal.* Mi guardi il ciel , non batto l' accialino .  
*Ger.* Ancor ? Eh vanne tu , Mastro di casa .  
*Tor.* Son galantuom , scusate .  
*Ger.* Che sventura è la mia ! Son tutte piene  
 Di mezzani le Case , e quando poi  
 Un mezzano vogl' io , son tutti eroi .  
*Chi.* Viola eccola quà .

## S C E N A XV.

*Viola , e detti .*

*Vio.* ( **C**He cosa qui si fa ? )  
*Chi.* ( Fanno all' amore . )  
*Tor.* ( Or caricate . )  
*Gal.* ( Dacci . )

*a Chi.*

*a D. Ger.*

*a Rosa .*

*Ger.* E così , mia galeotta ,  
 Voi meco andar in gondola , o in peotta ?  
*Rosa* Figuré .  
*Ger.* Noi vogliam mangiar insieme  
 Un postpasto di cappe , e mafanette .  
*Rosa* S' è meglio de pastizzi , e de polpette .  
*Tor.* E viva .  
*Gal.* Allegraman .  
*Rosa* Crepi l' invidia .  
*Ger.* Crepi . . . . ( Nè , che fa ? )  
*Tor.* ( Le labbia si manduca . )  
*Chi.* ( A te , Viola ,  
 Va , pigliala a capelli . )  
*Vio.* ( Questi faggian si prendono bel belli . )  
 Signor Padron ?  
*Ger.* Chi è ?  
*Vio.* Giacchè la forte  
 Vi mandò nobiltà , bellezza , e grazia ,  
 Io che son brutta , succida , e proterva ,  
 Devo partir . Trovatevi la serva .  
*Tor.* Vadi pur .  
*Gal.* Vadi pur .  
*Ger.* E vuoi che resti  
 Senza servente ? Lascia  
 Che me ne trovi un altra , e poi va pure .  
*Vio.* Di serve non ne mancano  
 A così bel Padron sì geniale ;  
 Buon dì . . . .  
*Ger.* Aspetta , fammi la consegna  
 Delle tovaglie , e pentole ch' hai rotte .  
*Vio.* Nulla vi manca .  
*Tor.* Dunque che sen vada .



*Gal.* A tovaglie, e tegami non si bada.

*Ger.* Oh malora! Io già piango.

*Chi.* (E' già avvilito.)

*Rosa* Don Geronzio?

*Ger.* Oh?

*Rosa* Lo veggio a mal partito.

*Ger.* In fin mi vuoi lasciar?

*Vio.* Sì, ma vi lascio

Colle lagrime agl'occhi,

Voi mi avete cresciuta piccinina....

Voi mi avete voluto sempre bene....

Non ci vedremo più.... ma.... piango in vano....

Vi baccio... sì vi bacio... la... la... ma... no....

*Ger.* Ah!... ch'ora schiatto.

*Gal.* Che?

*Rosa* Perchè ha gridato?

*Ger.* Niente.... Che so.... Dirò, mi son stonato!

Questa qua.... vedete.... io.... *a Rosa.*

Sarò vostro.... non ti nego....

Non partirti.... ma vi prego....

Lei signora fuoco attizza,

E quest'altra arde di stizza.

Se vi fosse un sventurato

Da due femmine infuocato,

Che parlasse oh Dio per me.

Sì signor, sen vada via:

No signor, si resti quà.

Dove sta la testa mia,

Don Geronzio dove sta?

Lei è brava, già lo faccio,

Sa suonare, e ballar sa,

Ma con quella come faccio,

Tante botte al cor mi da.

Pover me, son disperato,

Col tamburro la diana,

A martello una campana

Sul mio capo a batter sta.

*partono D. Ger. Rosa, Gal., e Tor.*

*Chi.* Brava Viola: con due lagrimette,

E poche parolette,

Il contrario partito hai sconquassato.

*Vio.* Or, Chiaretta, ho pensato

Di dare a quei birbanti

La cattiva giornata.

Fa tu di là la scorta,

Che di Ottavio ci voglio

Impegnar le pistole in quest'imbroglio.

*siede a scrivere.*

*Chi.* Sollecita, che temo....

Mi spiaceria.... fa presto.... uh son chiamata

Adeffo.... fei sbrigata! ho da partire.

Quanto per imbrogliare

Gl'uomini abbiam noi Donne da sudare. *parte.*

*Vio.* Il foglio è fatto; ma per chi mandarlo,

Se Chiaretta non v'è? In ogni conto

Ottavio l'ha d'aver prima di pranzo.

Oh Dio! Di chi fidarmi!

Non so di che maniera regolarmi!

## S C E N A XVI.

*Don Geronzio, e detta.*

*Ger.* **E** Che vuoi accattar! Dico, Viola,  
La boria ti passò?



- Vio.* Uffignoria  
Mi scusi, ho d'andar via.
- Ger.* Vedi, che sto pigliando  
I bagni; di salute  
N'aggio quanto ne ha un grillo:  
Tengo uno faccoccino  
Di flati in questo stomaco:  
Se quest'altra stoccata al cor mi dai,  
Domani ti prometto,  
Che steso mi vedrai sul cataletto.
- Vio.* No no, in casa vostra  
Non ci sto bene. Ottavio mi perseguita.
- Ger.* E che vuol?
- Vio.* Che ne so?  
Mi ha mandato una lettera.
- Ger.* Una lettera.
- Vio.* Eccola: non vi tengo  
Da uom se non andate  
Ora a restituirgliela.
- Ger.* E dà quà.
- Vio.* (Ho scelto un portapolli troppo bello!)
- Ger.* Birbo .... ma entra in gabbia già l'uccello.

## S C E N A XVII.

*Ottavio, e detti.*

- Ott.* **A** Mico, ho da parlarvi, circa al fatto  
Della Veneziana.
- Ger.* Che parlarvi?  
Piglia quà un'altra volta  
Coi denari che devi

- S*pender in carta, calamaro, e penne,  
Fatti un ventre di fette di polenta.
- Ott.* Cosa è questa?
- Vio.* Con me ci perdi tempo  
Signor sputa zibetto.
- Ger.* Questa per me va matta, e tu ti scaldi,  
E tu? Non mi conosci.  
Se un villan sei, nè stai nella tua nicchia,  
Venghiamo a spada tratta, e affe per Bacco  
Un cartoccio n'arrisco, e ti spacco.
- Ott.* Ma io....
- Vio.* Che voi negar? lascia i pretesti,  
Vedi: i tuoi caratteri son questi.  
*apre la lettera, e la presenta ad Ottavio,  
che la legge.*
- Ger.* In sostanza da te questo che vuole?
- Vio.* Eccolo ve lo dico in due parole.  
Vorrebbe il caro amico.  
Vorrebbe.... basta qua:  
No, no, non ve lo dico,  
Ci va dell'onestà.  
Se il mio Padrone siete,  
Se è ver che voi mi amate,  
Un arma ald pigliate,  
Svenate, sì uccidete  
Colui che m'insultò. *D. Ger. parte.*  
Andate, mio carino,  
Andate nel giardino,  
Che meglio i sensi miei  
Colà vi spiegherò.  
*ritorna D. Ger. con un armadura.*  
Mora il crudel sì mora.



Adagio.... non ancora.  
Ho un cor sì dolce in petto,  
Che manco un uccelletto  
Veder posso ammazzar.

(E' un gusto un bel diletto  
Il gonzo a corbellar.

Già il mio bene sta inteso del fatto,  
Già ben bene burlato ho quel matto.

Donzelle, che fate all'amore  
La mia scuola dovete imparar.) *parte.*

*Ger.* L'hai, o non l'hai intesa?  
Ti sei capacitato,  
Che va pazza per me? Ergo mo sfratta,  
Che se solo rimiri questa casa,  
Con una schioppettata, o con un ferro,  
Ti sbufo, e sotto un alber ti sotterro. *parte.*

*Ott.* E' matto il poverino,  
Or Viola a trovar vo nel giardino. *parte.*

## S C E N A XVIII.

Giardino.

*Viola, Rosa, e Chiaretta.*

*Vio.* IO vi dissi, Ottavio è mio,  
Voi fingeste già per me.

*Rosa* Non signora, Ottavio è mio,  
Se parlai, parlai per me.

*Vio.* Si ha pappati i miei contanti.

*Rosa* Si ha pappati ancora i miei.

*Chi.* Oggigiorno i cicisbei  
Son fedeli a chi più dà.

*a 3* { Se un di questi mi vien sotto  
Vo' pellarlo qual merlotto,  
Voglio prendere, e non dar. *partono.*

## S C E N A XIX.

*Ottavio, poi Viola, e Rosa che l'ascoltano  
indi Chiaretta.*

*Ott.* INFra voi aure serene,  
Fresche erbette, e piante amene,  
Quel bel fiore, ch'ho nel core  
Mi venisse a consolar.

*Vio.* Chi è il bel fior che vi consola?  
E' la rosa, o la viola?

*Rosa* Chi è per voi la più odorosa,  
La viola, oppur la rosa?

*Ott.* (Che tremendo affronto è questo!)

*Vio.* Perchè afflitto?

*Rosa* Perchè mesto?

*a 2* { Mi darete i miei zecchini,  
E che v'abbia quella là.

*Ott.* (Quando l'uom non ha quattrini,  
Non si deve innamorar.)

*Chi.* Ottavio? Fuggi.... salvati,  
Viene il Padron di là.

*Ott.* Ohimè.... dietro a quest'alberi  
Vedrò di mi celar. *si nasconde.*

*Vio.* Noi per non dar sospetti  
Prendiamo gl'istromenti,  
O canzonette, o frottole  
Mettiamoci a cantar.



a 3 { Per evitar disordini  
Così bisogna far.

*entrano.*

## S C E N A XX.

*Don Geronzio, Tordiglione, Galoppino,  
ed Ottavio in ascolto.*

Ger. **T**ordiglione? Mi dici il vero?

Tor. Tordiglione mai non sbagliò.

Ger. Il vedesti, cameriero?

Gal. Con quest'occhi, che quì ho.

a 4 { O che tarlo nel pensiero  
Sordo sordo già m'entrò.

Ger. Era Ottavio veramente?

Tor. E quì entrò nascostamente.

Ger. E Viola entrò quì ascosa?

Gal. Con Chiaretta, e colla Rosa.

Ger. Quest' Ottavio ove sta mo?

Tor. a2 } Io Padron lo troverò.

Gal. a 4 { Oh che tarlo nel pensiero  
Sordo sordo già m'entrò.

*partono Tord., e Gal.*

## S C E N A XXI.

*Don Geronzio, Ottavio come sopra, poi Viola  
e Chiaretta, con due Chitarre francesi.*

Vio. **D**elle mie corde armoniche  
Sentite bella musica,  
Vedete come è agile  
La mano nel suonar.

Chia. Unisco a quell' armonico  
Suon più soave, e tenero,  
Le corde più dolcissime  
Farò ben tintinnar.

Ger. Oh che magia! Che incanto!  
Che musica! Che canto!  
Ma son chitarre galliche,  
Geronzio attento sta.

Vio. Padrone bello bello.

Ger. Servaccia non toccar.

Chi. D'amor siete un martello.

Ger. Birbona fatti in là.

Vio. a2 { Il core in dolce giubbilo

Chi. Per voi mi sento già.

Ger. Mo scigolo, mo sdrucchiolo,  
Mo casco quà, e là.

## S C E N A XXII.

*Tordiglione, Galoppino, e detti, poi Rosa,  
ed Ottavia.*

Tor. (**L'** Hai veduto Galoppino?)

Gal. (L' ho veduto, non parlar.)

Tor. (Ah Padrone una parola.)

Ger. (Vengo subito, che c'è?)

Vio. (Contro noi congiureranno.)

Ott. (Certo parlano di me.)

Tor. (Lì celato sta l'amico.)

Ger. (Zitto zitto non parlar.)



Vio.

Rosa

Chi. <sup>a4</sup>

Ott.

Ger.

(Io prevedo un brutt' intrico,  
Nero nero il cor mi sta!)

Porta quà quella schioppetta, *verso dentro*.  
Quella canna lazzarina,  
Che mi voglio stamattina  
Una quaglia mò mangiar.

Vio.

Rosa

Ger.

Padroncino, non sparate.

Ho timor....

Non dubitate,

Non son cose da far male,  
Son pallin di prima età.

Ott.

Gee.

Le Donne

Ott.

(Oh che dì per me fatale!)

Or t'ammazzo cammarà....

Ah signor per carità!

Voi tirate, e tiro anch'io,  
E del par la cosa andrà.

*opponendogli una pistola.*

Ger.

Ah malora i morti tuoi:

Galoppin, Mastro di Ca?

Ott.

Vio.

Rosa

Chi.

Ott.

Vio. <sup>a3</sup>

Rosa

Chi.

Ger.

Tor. <sup>a4</sup>

Gal.

Soverchiarmi in un periglio?

Collo schioppo posto al ciglio?

Minacciar, far il gradasso?

Adombrar la nostra stima?

E Padrone, e Cortigiani

Siete birbi, siete cani:

Ma l'avrete da pagar.

Giù quei strepiti villani,

Che, se mai viensi alle mani,

Qui una guerra si vedrà.

Tutti.

Sì sì sì sì tremate

Più tregua non si spera

A suon di tromba altera

La guerra è rotta già.

Le marcie alò suonate,

Avanti battaglioni,

Sparate sì.... sparate....

Oimè.... che gran fracasso!

Che fuoco, che sconquasso:

Mi salvo.... fuggo.... scappo....

Ma dove.... qua, o là?

(Già più che dir non fanno,

Già impauriti stanno

Storditi, e sbalorditi,

Tremar li veggo già.)

*Fine dell' Atto Primo.*





## A T T O S E C O N D O .

### S C E N A P R I M A .

Camera .

*Rosa , Tordiglione , e Galoppino .*

*Gal.* **E** Vviva Tordiglione  
La tua persuasiva fu bastante  
A far licenziar l' audace fante .

*Tor.* Pera l' espulsa ancilla .

*Rosa* Con una mia risata ,  
Se pianger vedo quella creatura  
Vuò riverirla fino alla giuntura .

*Gal.* Viva il Padrone .

*Tor.* E viva

Del Maestro di Casa il dotto ingegno  
Colpo per verità di me ben degno .

### S C E N A I I .

*Don Geronzio , poi Viola , che porta un caffè .*

*Ger.* **O**ttavio ho sequestrato nel giardino ,  
Oh me la pagherà quel malandrino !  
Viola ha da partire da sta casa .

Ma Geronzio , che fai ? l' hai allevata  
Piccina in braccio colle calze a braga ,  
E adesso , che la quaglia è fatta grassa ,  
Lasci che venga un terzo , e se ne spassa ?

*Vio.* ( Eccolo , e sta pensando ? ) Ecco , Signore ,  
Il caffè , vi ci ho messo

Il zuccaro , e la salvia : ma non tanto ,  
Perchè so che vi piace  
E non dolce , e non forte .

*Ger.* O zuccotto ! o caffè ! o salvia ! o morte !

*Vio.* Ma perchè tanto affanno ?

Nol volete , Padron , dalle mie mani ?  
Portar ve lo farò d' altra persona ;  
Se ho fatto mal , battetemi ,  
Che la man bacierò , che mi bastona .

*Ger.* ( Ah perchè a sensi così penetranti  
Non sta tutta la turba a noi davanti ! )

*Vio.* Che pensate , Padron ?

*Ger.* Senti , Viola .

La plebe ti vuol fuora ,  
Cedere ti convien ; ver , che ti dissi ,  
Che sposar ti volea , ma sono idropico .  
Che mi far della moglie ? Farne pezze ?  
Se voglio eredi , sposo



- Mio fratel ch'ha salute, ed è un gatto.  
Dunque parti.
- Vio.* Io partir, e che vi ho fatto?
- Ger.* Come m'hai fatto niente?  
Sotto degl'occhi miei tu hai trescato  
Con Ottavio.
- Vio.* Se mai Ottavio ho amato,  
Il ciel, che ha tutto visto, e tutto udito,  
Chè mi mandi vecchiaja, e non marito.
- Ger.* Zitto non bestemmiar, ch'hai perso il credito.  
Perchè ti credan, devi aver buon nome.
- Vio.* So, che ho mille nemici in sulle spalle,  
E senz'altra ragione,  
Perchè amo, e son fedele al mio Padrone.  
Ma si contenteranno,  
Sì, si soddisferanno,  
Me n'andrò, nè aspettate  
Di veder mai quel giorno  
Che amorosa qual parto a voi ritorno.
- Ger.* Vieni qua... mi solletichi... che faccio!  
Vorría... dimmi una cosa...  
Lo vuoi far più?
- Vio.* Non voglio dirvi nulla.  
Giacchè quest'azione ho meritata,  
Segno è, che per il mondo io non son nata.  
Vi abbandono, vado via,  
Monachella mi farà.
- Ger.* Statti al posto, figlia mia,  
Che quel panno pesa un po'.
- Vio.* Me ne vo... ma nò... ma nò...
- Ger.* Che cos'è?  
Tu pensi mo.

- Vio.* Ho perduto.
- Ger.* Ch'hai perduto?
- Vio.* L'ho trovato.
- Ger.* Ch'hai trovato?
- Vio.* Quà mi cadde...
- Ger.* Ch'è caduto?
- Vio.* No no li....
- Ger.* Che t'è involato?
- Vio.* Se rubato me l'ha lei,  
Or da lei lo bramo quà.
- Ger.* O è impazzita, o pur costei  
Cercerà quel che non ha.
- Vio.* Il mio cor, sì, ladroncello  
In quegl'occhi messo avete.  
Or chiamar mi vuol bel bello  
Piffi piffi a far mi sta.
- Ger.* Ti capisco birboncella,  
Vuoi pigliarmi alla tua rete,  
Già quell'occhio mi zimbella,  
Chiò, chiò, chiò par che mi fa.
- Vio.* Furbacchione.
- Ger.* Cancarella.  
a 2 La tua grazia quanto fa! *partono.*

## S C E N A III.

*Chiaretta, poi Tordigliene, e Galoppino.*

- Chi.* **O**R vè che belli grilli  
Mi vanno svolazzando per il capo?  
Viola risoluta  
Sta di sposarti Ottavio: ed io che appetto,



Che non m'industrio un poco  
Di sposarmi il Padron!

*Tor.* Cospetto! ha fatto pace  
Con Viola il Padron!

*Gal.* Gran burattino.

*Chi.* Che gusto il mio farebbe  
Se andassi per le camere,  
Passeggiando, e facendo  
I nodetti così.

*Tor.* Ma quella è matta.

*Gal.* Chiaretta?

*Chi.* Chi è Chiaretta?

Madama Chiara un dì mi chiamarete.

*Tor.* Vuoi dir madama pazza.

*Chi.* Eh via tacete.

## S C E N A IV.

*Don Geronzio, Rosa, e detti, Viola in disparte.*

*Rosa* **V**U' se un poco de bon, se un busardazzo.

*Ger.* Chi è busardazzo?

*Rosa* Vù che un altra volta  
Mascol della Viola  
Vi fiete dichiarato.

*Ger.* E a lei che preme?  
Sto in casa mia, e voglio  
Far tutto quello, che mi pare, e piace.

*Tor.* (Senti fragilità.)

*Vio.* (La mia rivale  
Vuol vincerla coi strilli, e l'ha sbagliata.)

*Chi.* Or vedrò se sei vera innamorata.

*Rosa* Se foste uomo d'onore  
Dovreste secondare il vivo impegno  
Di suo fratello, con far ch'io la mano  
Dassi ad Ottavio quà.

*Ger.* Or parli giusto,  
Men voglio liberar: chi chi è là.

*Tor.* Illustre, vi fiam noi.

*Ger.* Dite ad Ottavio,  
Che non tema, e che qua venghi di trotto.

*Gal.* Andiam.

*Tor.* Gli farem noi salvo condotto. *partono.*

*Rosa* O grande, o dotto in ver!

*Vio.* (Freschi starete;  
Come vi ho da imbrogliar, ben lo vedrete.) *parte*

*Ger.* Anzi a quest'Imeneo  
Io voglio far la spesa de' confetti.

*Chi.* (Se Ottavio sposa quella, addio nodetti.)

## S C E N A V.

*Ottavio, Galoppino, Tordiglione, detti,  
e poi Viola.*

*Tor.* **O**R entra il candidato.

*Ott.* Caro amico scusate.

*Ger.* Mi volevate veder morto. Basta....  
Mi passerà, che son di buona pasta.  
Segga ...

*Ott.* (Che bramerà?)

*Tor.* Pria del discorso  
Udite un sentimento,  
Che mi lasciò mio Padre in testamento.



Oggi chi a credere corre a donzelle,  
 Non ha cervello, fenno non ha:  
 Quando si sperano le cose belle,  
 Allor si esigono le infedeltà.  
 Io non favello per te, compare,  
 Ma la puoi prendere come ti par. *pa*

*Ger.* Ottavio, a noi.

Tu me n' hai fatte cento,  
 Ed io con questa mano  
 Che ti dovria sbranar, anzi che darti  
 La negativa, Rosa,  
 Che tanto amasti un dì, t' offro in isposa.

*Ott.* (Ohimè!)

*Vio.* (Ho già ordinata  
 L' astuzia, or fingo polizzar la camera.)

*Chi* (Che mal preparamento!)

*Rosa* Non risponde? Scusè quanto lo strozzo.

*Ger.* Statti Venezia.

*Ott.* (E per più pena  
 La Viola quì sta.)

*Ger.* Se mai pel capo  
 Ti passasse Viola, amico è un sogno,  
 Che tanto pensa quella a' fatti tuoi,  
 Quanto pensano gli Afini alle Gru,  
 E se vuoi ascoltar la tua sentenza,  
 Ecco quà: nè? Viola?

Ti coce, se Ottavio  
 Si sposa con Venezia?

*Chi.* (Metti fuora le tue pretensioni.)

*Vio.* Perchè cuocer mi deve? Anzi ci ho gusto.  
 Basta che mi stia bene il mio Padrone,  
 Questo è quel che desidero.

*Chi.* (Oh ammazzata!)

*Ott.* (Numi! Come in un punto si è cambiata!)

*Rosa* O la buona fiola veramente. *va ad abbracciarla*

*Ger.* E' amara, e che ha da far stringer li denti.

*Ott.* Come ingrata, e a tal segno

Deluder fai la speme

Di chi t' ama fedel? Sì, ravveduto

Torno al primier amor! L' empia ne gode!

E il duol, le smanie mie, no, che non ode.

Deh rammenta un dolce istante

Quel soave, e fido ardor:

Sempre stabile, e costante

Conservai per te il mio cor.

Ed or vaga di mie pene

Mi abborrisci, mi detesti?

Ahi che barbari son questi

Fieri stimoli d' amor!

*parte.*

*Ger.* Lasciamolo sfogar un pochettino.

Entra colà, e quando dico sotto,

Esci dal quarto, e pigliati la botta.

*Rosa* Amiga ve ringrazio assai assai.

*parte.*

*Ger.* Ed io ancor non vi penso! E me ne pregio.

*Vio.* (Or te ne accorgerai sciocco babbeo.) *parte.*

## S C E N A VI.

*Chiaretta, e Don Geronzio.*

*Ger.* **E** Tu non te ne vai allo giardino?

*Chi.* (Ah la potessi fare

Di mano alla Viola!)

*Ger.* Va, coglimi la malva



Pel solito decotto, e quella ride?

Senti, o nò?

*Chi.* A me dite?

*Ger.* E a chi? A Marzo?

*Chi.* Ah!

*Ger.* Come?

*Chi.* A Viola, ch'è briccona,  
Tanto bene, e a me nò, che sono buona!

*Ger.* Nè Giardiniera? perchè tante smorfie?

*Chi.* Ditemi un poco, io  
Perchè me n'ho d'andare?

*Ger.* Perchè s'ha da far questo matrimonio,  
E non ne voglio te per testimonio.

*Chi.* Perchè non farne due?

*Ger.* Come due?

*Chi.* Uno Ottavio, e la Rosa.

*Ger.* E l'altro?

*Chi.* E l'altro...  
Mi vergogno di dirlo.

*Ger.* No no dillo: (Ih che scoppola  
L'ho da dar.)

*Chi.* E l'altro, io....

*Ger.* E chi? Va dillo: e io?

*Chi.* Sì lo dicesti.

*Ger.* Nè? Vedi appuntino

Ti sei chiusa la via.

Chi più accorciar la vuol, più si disvia.

*Chi.* Pazzarella son chiamata,  
Perchè sono innamorata,  
Soffro il tutto da chi amo,  
La disgrazia è sol per me.  
Ma sentite, ve ne sono

Tante, e tante vanarelle,

Fan le matte, fan le belle

Con gli amanti a tre a tre;

Ed io poi, che son fanciulla,

Che del mondo non so nulla,

Sola sola ho da penar?

Padroncino graziosino

Mi fareste bestemniar.

*parte.*

## S C E N A VII.

*Don Geronzio, poi Tordiglione,  
poi Ottavio, e le Donne.*

*Ger.* **M**Alora son infermo, e fanno a pugni  
Le Femmine in tal modo per avermi.  
E' anno climaterico, ed ho paura  
Che la mia zittellanza più non dura.  
Ma spicciam queste nozze;  
Faccio ad un tempo solo due servigj.  
Sposo Ottavio, e Viola resta scapola,  
E scapola che è, più facilmente  
Allora l'averò men renitente.

*Tor.* Signor Padron?

*Ger.* Che c'è?

*Tor.* Sta fuori un quidam  
Spaventato non men, che frettoloso,  
Con un papirio in man, e vuol l'introito,  
Dicendo, che quel foglio  
E' per la vostra vita neccessario.

*Ger.* Fallo passar, vediamo  
Forse qualche ricetta,

*parte Tor.*



Segreto oltramontano, o va scorrendo!  
Eccolo! *entra una Comparsa con fretta,  
li dà un biglietto, e parte subito.*

D'onde vieni? Chi ti manda?

Malora! E come scappa?

E' d'ignoto carattere; leggiamo:

Chi mi scrive non c'è. *Un tradimento legge.*

*Vi sta tramato da chi men credere,*

*Ammazzato sarete in quest'istante:*

*Guardatevi di tutti, siate accorto.*

*Tremate: ah Don Geronzio siete morto.*

Pover me! Questo cos'è?

Che risolvo, ohimè che fo?

Fuggo... come... dove andrò?

L'inimico chi sarà?

*Rosa* Don Geronzio, son con voi.

*Ger.* Me l'ha data già la botta:

Traditora fatti in là.

*Rosa* Lei che dice, che barbotta?

Sarà matto in verità.

*Ott.* Io signor la riverisco.

*Ger.* Ah sicario basilisco

Non t'accosta, non mi dà.

*Ott.* Cosa dite non capisco,

Che vuol dir tal novità?

*Vio.* Sior Padron, perchè strillate?

*Chi.* Sior Padron, che v'è accaduto?

*Ger.* Ah sbireffe vi ho capito,

Scoffa tu: non mi toccar.

*Rosa* <sup>a2</sup> { Par che il fenno abbia perduto,

*Ott.* <sup>a2</sup> { Chi gli è dato non si fa.

*Vio.* <sup>a2</sup> { Palpitando in tante guise,

*Ebi.* <sup>a2</sup> { Spaventar ci fate già.

*Ger.* Va a trovar di questi morti,

Chi la testa mi farà.

Spadaccino, briconaccia,

Traditora leggi quà.

*li butta la lettera, i tre leggono.*

*Ott.* Cosa leggo.... Tradimento!

*Donne* Tradimento!

*Ger.* Tradimento.

*Ott.* Ammazzato.

*Donne* Ammazzato.

*Ger.* Ammazzato, che vi par?

*Ott.* Siate accorto.... siete morto.

*Donne* Siete morto!

*Ger.* Sono morto,

E una spada femminina

Ho timor, che me la fa.

<sup>a 4</sup> { Tal crudel carnificina,  
Chi tra noi vi può tramar?

*Ger.* Traditor, crudel marmotta,

Non mi dà, non ti fa sottà.

Voi avete una figura,

Che paura, orror mi fa.

<sup>4</sup> { Quel visaccio spaventato,

Quell'occhiaccio spaurato,

Tetra tetra, scura scura.

Fa che l'alma oh Dio mi sta. *partono.*



## S C E N A VIII.

*Galoppino, poi Tordiglione, e Don Geronzio,  
indi Rosa, ed Ottavio.*

*Gal.* **C**ospetto! quanto macchina Viola!

Di là tutto ho sentito,  
E l'inganno del foglio ho ben capito.

*Ger.* Mastro di casa, è vero quel che dici?

*Tor.* Verissimo, arciver, d'aliena mano  
Si fe' scrivere il foglio nel giardino,  
E lei si scelse il messo,  
E seguì ciò, che n'è seguito appresso.

*Rosa* Sior Don Geronzio, il tutto si è saputo.

*Ott.* Colui che scrisse il foglio  
Di Viola palesò tutto l'imbroglio.

*Ger.* Oh che frabutta!  
M'ha fatto in corpo i vermini crepare.  
Sposatevi ora voi,  
E che sfratti di quà quella birbona.

*Rosa* Ecco, la mano è quà.

*Ott.* Son tuo mio bene.

*Rosa* Giunse il termine alfin delle mie pene.

Or che sei mio marito  
Gran spassi da me avrai:  
E matta più che mai.  
Per te diventerò.

Allor che l'aria imbruna  
Andrem per la laguna,  
Ed allegretta in Gondola  
Le flottole dirò.

Mio barcarol, mio zucchero

Sì sì ti chiamerò:

Che bel consuol, che giubbilo

Provar mi fai nel cor. *parteno.*

## S C E N A IX.

*Tordiglione, Viola, Galoppino, e Chiaretta.*

*Vio.* **C**ome? E il Padron mi ha licenziata?

*Tor.* Certo che sì, con ordine preciso  
Di uscir statim, vel subito, e in difetto  
Etiam con la mazza,  
Mi autorizzò di accompagnarti in piazza.

*Vio.* Misera me!

*Gal.* E per te Giardiniera  
Anche ve n'è

*Chi.* Mio bello Galoppino  
Impegnati, proteggimi.

*Gal.* E mi vuoi  
Per marito?

*Chi.* Che so, vedremo poi.

*Gal.* Basta, basta così: vedrem, e poi  
Vuol dir, che quando stiamo  
Da solo a sol, ci accorderem tra noi.

*Tor.* Addio nostra Padrona.

*Gal.* Addio nostra compagna.

*Tor.* Col sfrattetur finì la tua cuccagna. *partono.*



## SCENA X.

*Viola, e Chiaretta.*

- Chi.* **V**iola, mi dispiace...
- Vio.* Ed a me nò: se tu fedel mi sei....  
Il Padron mio farà.
- Chi.* Come? Son tua;  
Parla.
- Vio.* Sai già la burla,  
Che ambe di far pensaffimo  
Lo scorso Carneval a Don Geronzio?
- Chi.* Sì, che poi non si fece, e ancor lo sfondo  
Di quell'intelatura.  
Nella sua stanza sta coll'altre macchine.
- Vio.* Dunque a noi, ti prometto  
Per questa finzione  
Di sposar questa notte il mio Padrone. *partono.*

## SCENA XI.

Camera di Don Geronzio con lettino,  
ed altri mobili.

*Don Geronzio mezzo spogliato con beretta, ed una  
tazza in mano, poi Chiaretta.*

- Ger.* **L**umi quà, or mi piglio  
Il decotto, e m'acconcio  
Nel mio morbido letto zittellino.  
Femmine! Taglia colli: cangiam stile,  
Mi voglio rassegnar come ad un Turco.

- Chi.* Che, mi avete chiamata?
- Ger.* Oh schiavo cammerata!  
Tu che con Viola sempre  
Andasti di conserva,  
Come a barche di Procida, Va, portami  
Un candelier.
- Chi.* Scufate,  
I lumi non vi porto, che ho paura  
Di entrar quì, quando l'aria si fa oscura.
- Ger.* Tu, che dici?
- Chi.* Jer l'altro  
Andai a rimirarmi in quello specchio,  
E in cambio del mio viso, indovinate  
Che ci vidi?
- Ger.* Una smorfia?
- Chi.* A guardare mi stava cogli occhiacci  
Un gatto nero ner con i mustacci.
- Ger.* Tu, mal ora, che dici?  
Tu mi vuoi far morir,
- Chi.* (Già sta in timore,  
Oh che matto!)
- Ger.* Va, figlia  
Portami il lume.
- Chi.* Un gran freddor mi piglia. *parte.*
- Ger.* Al certo questa stanza quand'è oscura  
Dà qualche apprensione! Auh! mi passa  
Per la testa Viola. Ah s'era fatta  
Grassotella, e briccona sì, ma amore  
Conta per sette rogne  
Se la bella più gratta effo più pogne.  
*Chiaretta nell'entrare che fa col lume  
finge essersi adombrata, e se lo fa  
cadere di mano.*



*Chi.* E' pronta la candela....

Ah!

*Ger.* Ah!... *gridando per timore entrambi.*

Che t'è involato?

*Chi.* Un brutt' uomo m'ha il lume ohime! smorzato.

*fugge, e si tira la porta.*

*Ger.* Un uom! Dov'è? Malora!

S'ha ferrata la porta,

E m'ha solo col uomo qui lasciato.

Uomo ove sei? L'ho preso....

Statti lì.... quest'è aria! Ahime che suono!

Ombra brutta, e pelosa qui cammina,

Con una brutta ciera

A parlar mi sta in faccia in tal maniera.

Cioff cioff? briccon vigliacco!

Chi tu sei? Che fai tu quà?

Un infermo sono, e fiacco,

La mia nicchia è quella là.

Taffe un paccaro mi getta.

Mamma strillo, lui m'afferra,

Io l'agguanto.... vado in terra....

E sciancato, e sberettato

Chi poi m'alzi non ci sta.

Sento ancora le trombette:

O che tetra sinfonia!

La paura è tanto ria,

Che bemolle mi fa far.

Da che fui innamorato

Passo guai a tutte l'ore,

Fosse ucciso chi è sposato,

Fosse ucciso chi si sposa,

Fosse ucciso chi ha pensato

Di volerli mai sposar.

*Dopo l'aria al suono di breve sinfonia s'apre l'intelatura, e si vede in lontananza un Palazzo artatamente fatto, consistente in colonne dorate, e logge magnifiche con vasi, in cui si vedono diversi frutti trasparenti.*

*Ger.* Che è questo? Onde mai questo palazzo?

O questo è incanto, o Don Gerondio è pazzo!

Ma quella mi fa cenno, che m'appressi;

E' proprio pappinata! Ma pensiamo:

Vado, resto; che fo? Ora abordiamo.

## S C E N A XII.

*Viola capricciosamente vestita, figurandosi una Fata domestica, e detto.*

*Vio.* **L**ungi, lungi, che fa lei signore?

Non mi tocchi, si fatti più in là.

Son ragazza, mi avvince il rossore,

Con furbetti non devo parlar.

Ehi? Zi....zi....perche tanto lontano

Favorisca, mi tocchi la mano.

Ma che veggo? Sì sì non m'inganno,

In quegli occhi malizia ci sta.

*Ger.* Questa è pazza infallibile! Spiamo.

Nè? Voi chi siete?

*Vio.* Quella,

Che a farti sol del bene è persuasa,

Son la bella Imbriana della casa.

*Ger.* Ma voi... (Vedi cosa mi passa per la testa.)

Mi parete una razza di fantesca.



*Vio.* So che vuoi dir : di quella che tu amasti  
Artatamente la sembianza io presi,  
E in guisa tal d'innamorarti intesi:  
Accostati...

*Ger.* Vedete, io son testardo...  
Ed ho paura...

*Vio.* E di che cosa? Io rido,  
Ballo, scherzo; ste allegra, e fo la matta,  
Ed i brillanti amor lei così tratta?

*Ger.* Signora sì, l'esterno  
Non vi si può negar, siete bellina,  
Ma ho timor, che lei sia Dea di cucina.

*Vio.* Ecco, che or ti paleso  
Tutti gli arcani miei. Io di te amante  
Vissi molti anni occulta,  
E mai mi palesai: ma poi che fuori  
La mia rivale andò, colgo il momento,  
Ed a te qual consorte or mi presento.

*Ger.* Consorte! perdonate,  
Io peccator non sono.

*Vio.* Ah! quel lettino  
Quanto, e quanto mi costa oh Dio! non sai.

*Ger.* Come quanto li costa? Io lo pagai.

*Vio.* Tu dormivi, a te vicino  
Zitta zitta m'accostava,  
Ti asciugava, ventilava,  
Poscia stanca a te vicino  
Mi metteva a riposar.

*Ger.* Io dormiva, e a me vicino  
T'accostavi, e ripolavi?  
Fato reo! destin cassone!  
Perchè farmi un dormiglione  
Quando avea da vigilar.

*Vio.* Or t'imparo, mio carino,  
Che hai da far per bene amar.

*Ger.* In amor son novellino,  
Spetta a lei di m'insegnar.

*Vio.* Tu passeggi a me d'avanti  
Con un vezzo, un guardo, un riso,  
E guardando il mio bel viso,  
Ah! principia a sospirar.

*Ger.* Ecco qui passeggi avanti  
Con il vezzo, il sguardo, il riso  
E guardando il tuo bel viso  
Ah principio a sospirar.

*Vio.* Io del Ciel sono una stella.

*Ger.* Non ti niego, che sei bella.

*Vio.* Starò allegra a te d'intorno  
Snella, snella, pronta, e gaja,  
Mi vedrai di quà, e di là.

*Ger.* Capricorno alla vecchiaja  
M'è venuto a salutar.

*Vio.* Di sposar sei risoluto?

*Ger.* No . . . .

*Vio.* Mi cambio in una vecchia,  
Or ti faccio una fatecchia.

*Ger.* Statti cagna, non lo far.

*Vio.* Barbarello Draghinazzo . . . .

*Ger.* Già mi spunta il gobicello,  
Già mi sento storzellar.

*Vio.* Barbariccia, Farfarello,  
Draghinazzo corri qua.

*Ger.* Già mi spunta ec.

*Vio.* Una burla la più cara  
Chi poteva mai pensar?



Ger.

Questa strega maledetta  
Mi fa tutto tremolar.

Vio.

Dà la man . . . .

Mi brami, o no?

Ger.

Questa è deffa, te la dò.

Vio.

Oh che dolce matrimonio,  
Oh che coppia singolar!

Ger.

Ma la fronte del Demonio  
Non ho genio d'imitar.

Vio.

Tu sei caro, bello fei.

Ger.

Ma non tanto quanto lei.

Vio.

Un boccon fei, che non guasta.

Ger.

Sei d'amandole una pasta.

Su scherziamo,

Su balliamo,

Sans fasson

Con libertà.

a 2

Zitto zitto nel mio petto

Nasce un dolce mormorio:

Cresce, e forma quel diletto,

Che mi spinge a saltellar.

Tor.

Cos'è il gran susurro?

Cos'è quel rumore?

Che in tacite ore

Quì dentro si fa.

Rosa

Nessuno quì vedo! . . .

Chi.

Ma ch'è quella scena!

a 3

{ Io par che travvedo,  
Imbroglia sarà.

Ott.

Dov'è Don Geronzio?

Gran cose sospetto.

Chi.

Tor. a3

Gal.

} Padrone? Padrone?

Tutti.

Si vegga nel letto . . .

a 3

Padrone? Padrone?

Tutti.

Ma quì non vi sta.

Or sì, che stupisco!

Mi ammazza il sospetto!

E quasi stordito

Per tal novità.

Ger.

Chi mi cerca? Chi mi brama?

Quest'increanza non mi piace,

Presi moglie, andate in pace,

Non mi voglio inquietar.

parte.

Tor.

Prese moglie!

Ott.

Andate in pace!

Gal.

Quest'increanza non mi piace!

Rosa

Non mi voglio inquietar.

Ott.

Sembra stolto!

Rosa

Affè ghè un matto!

Chi.

(La Viola il colpo ha fatto,  
Or più d'un ne creperà.)

Tor.

Rosa a3

Ott.

{ No ho capito affatto:  
Si torni a domandar.

Tutti.

Ma di grazia come va?



## ATTO SECONDO.

Vio.

Che volete? Che cercate  
In quest' ora di riposo!  
Moglie sono, col mio sposo  
Non mi voglio inquietar.

Rosa

Ma Viola non è quella?

Ger.

Che Viola? questa è Stella.

Tar.

Voi costei prendeste in moglie?

Ger.

Io costei per moglie presi,  
Ed a capo a nove mesi  
La vedrete ancor mamma.

Ott.

Tor.

Gal.

Rosa

Ger.

Chi.

*a4* } Lei l' ha fatta proprio grassa,  
La sua Serva, la vajassa,  
La Viola è quella là.

Oh malora, me l' han fatta!  
Nemmen io son stata matta,  
Il marito anch' io l' ho quà.

Donne

Senza collera, e godiamo  
La comun felicità.

Uomini

Io più collera non bramo,  
Bramo sol felicità.

*Tutti*

Su si preparino festini, e balli,  
Pompe bellissime, divertimenti:  
Fuori le collere, fuori i tormenti,  
Sempre auguriamo felicità.

**FINE DEL DRAMMA.**

## ADELASIA IN ITALIA

BALLO EROI-COMICO

INVENTATO, ED ESEGUITO

DAL

SIG. LUIGI DUPEN.



# P E R S O N A G G I .

**OTTONE** Imperadore , e Padre di **Adelasia** .

*Sig. Gaetano Fava .*

**ADELASIA** in abito di Pastorella , Moglie di

*Signora Maria Casentini .*

**ALERANO** in abito di Pastore

*Sig. Luigi Dupen .*

**USINDA** altra Figlia di Ottone , Sorella di Ade-

lasia , e promessa Sposa ad **Evandro**

*Signora Gaetana Vezoli .*

**EVANDRO** Gran Maresciallo delle armi Imperiali

*Sig. Giovanni Ambrosiani .*

**LIDIO** , e } Piccoli Figlj di Alerano , ed Adelasia .  
**DORALICE** }

*Sig. Vincenzo Montignani .*

*Sig. Domenico Turchi .*

*Signora Carolina Branchere .*

*Signora Vittoria Demora .*

Capi Pastori

Cacciatori .

Emissarj , e Soldati di Ottone .

Pastorelle , e Pastori .

Alcuni Schiavi Greci , e Saraceni del seguito di  
Evandro .

# ARGOMENTO .

**A**lerano Principe Sassone , ritrovandosi in Corte di Ottone Imperadore d' Alemagna ( secondo l' autorità di Niccolò Doglioni ) s' invaghì ardentemente d' Adelasia sua Figlia , e passò fra di lor due una vicendevole amorosa corrispondenza : ma sia che un non perfetto equilibrio di fortuna abbia loro impedito il nodo maritale , ossia piuttosto , che il Padre avesse destinata Adelasia a più illustre Soggetto , temendo i giovanetti Amanti un qualche disastro ai loro amori , fuggivono segretamente dalla Reggia , cangiato nome , e condizione . Dopo varie vicende calarono appresso Alba Pompeja nelle vicinanze di Genova , dove in poco tempo ebbero de' vaghissimi figliuoli , e là sepolti fra le boscaglie , e fra i monti , vivevano contenti dei loro amori tranquillamente i giorni .

Avvenne intanto , che Ottone discese in Italia per la Guerra de' Saraceni , e dei Greci , e in quest' occasione gli venne fatto di riconoscere Adelasia , e Alerano , che di più rivedere tutta avea perduta la speranza , e perciò soffocato ogni sdegno . Da què comincia l' Azione , e si vedrà in seguito della Pantomima cosa di poi ne successe .

A noi basta pertanto il render avviso , o piuttosto ragione dei cangiamenti fatti nella presente Azione , a differenza della Tragedia di questo nome . Grandissima adunque ella è la distanza , che passa fra una Tragedia , dove si parla a voce ,



e la *Pantomima* ove non si parla che per gesti. Nella prima si dice ciò, che si vuole; nella seconda ciò che si può. Nell'una si suppone, e l'oscurità non vi ha luogo: nell'altra si pone, e può tuttavia avervi luogo l'oscurità. In quella si raccontano i fatti, e gli accidenti, e sono chiari; in questa i fatti, e gli accidenti devono rappresentarsi, acciocchè si capiscano; in una parola, la prima si procaccia due sensi per inoltrarsi alla mente, e la seconda non se ne acquista che un solo.

Detto ciò (per non entrar in un esame degli utili, e dei disavvantaggi di questi due modi di spiegare i proprj sentimenti) a nostra giustificazione, per rendere, quanto si possa, più intelligibile l'argomento, abbiamo usato de' cangiamenti.

La Scena è nelle vicinanze di Alba Pompeja.



## ATTO PRIMO.

*Boschetto; a cui d'intorno si veggono disposti gli attrezzi di caccia.*

**O**ttone seduto sopra verde cespuglio. Usinda in atto supplichevole chiede al Padre di seguirlo alla caccia. Egli si scusa, e giunti che sono varj Cacciatori, l'arma di lancia, e turcasso. Congedandosi da Usinda con tenerezza si ritira verso il Campo; e quella insieme de' Cortigiani, e Cacciatori si ritira alla parte opposta del bosco.

## ATTO SECONDO:

*Campagna sparsa all'intorno di verdi Colline, sopra le quali alla destra alcune povere Capanne; a sinistra una folta bosaglia; all'intorno della Scena diverse piante disposte con bella simetria: celebrandosi in tal giorno l'annua festa di tal Villaggio.*

**U**N gruppo espressivo di Pastori, e Pastorelle festeggiano con ghirlande, e corone di fiori, parte



situati sulle Colline , e parte sul piano . Alerano , e Adelasia s'intrecciano fra le danze . Esce Corilla coi Figlj loro ; con tenerezza i Genitori corrono ad abbracciarli . Scena di gioja . Tornano tutti alle liete danze . Indi s'ode un suono di corni da caccia , per cui restano tutti sorpresi . I due Sposi impallidiscono vedendo le divise di Ottone . Riconsegnano li Figlj a Corilla , perchè li nasconda . Ella eseguisce . Il suono si avvicina , e gli astanti uniscono i moti esterni alle modificazioni del suono . Dal folto della boscaglia escono Soldati armati , con Cacciatori , ed in mezzo Usinda . Timore , e sorpresa comune . Adelasia è in atto di fuggire , quando in quell'istante un Soldato l'arresta . Alerano vuole opporsi , ma in un momento i Soldati , e i Cacciatori sono ad uno per uno al petto degli astanti coll'armi . Gli altri Pastori sen fuggono . Usinda s'avvicina ad Adelasia . Sorpresa , e moti diversi . Si riconoscono per Sorelle : piangono ; Alerano si agita . Usinda ordina , che sieno entrambi custoditi . Si eseguisce il tutto . Gli astanti messi in libertà , supplicano Usinda di far sì , che Adelasia non sia arrestata . Usinda li assicura di ottenerle grazia da Ottone , e su tale speranza partono tutti .

## A T T O T E R Z O .

*Padiglione di Ottone .*

**O**ttone con alcuni Uffiziali esce all'incontro di Evandro , che giugne vittorioso con varj trofei , e con seguito di alcuni Schiavi Greci , e Saraceni .

Evandro mostra ad Ottone le bandiere vincitrici , e gli riconsegna il bastone del comando . Ottone gli è grato , e dona la desiata libertà ad alcuni Schiavi . In questo entra affannata Usinda . Abbraccia Evandro , e con stupore si presenta al Padre , indicando gli lo scuoprimento di Adelasia . Stupisce il Padre , poi chiede dove si ritrova Adelasia . Usinda gli adita che viene . Eccola in fatti fra due Guardie , corre al Padre prostrata . Egli la rifiuta , la sgrida , e la minaccia . Esce Alerano , si prostra ai piedi di Ottone , parimenti da se lo scaccia . Scena di misti affetti . Alerano , vedendosi scopo dell'odio di Ottone , disperato s'alza , corre alla Sposa , la solleva , e le rimprovera la sua debolezza . Ottone vieppiù s'infuria , e smania . In questo esce Corilla coi Figlj , ed altri Pastori , e tutti insieme s'inginocchiano avanti ad Ottone , che arde di sdegno a tal vista . Alle preci de' Figlj s'uniscono pur quelle degli astanti . Tutto è vano . Ottone comanda , che si ucidano i Figli ; due Guardie sono per eseguire . Evandro , ed Usinda le trattengono . Adelasia rapisce uno stile ad un Soldato , ed è in atto di ferirsi . Alerano vi accorre , e ne impedisce il colpo . Tra questa scena lugubre , Ottone tremante , e combattuto da mille affetti , risolve , ed ordina , che i due Sposi sieno messi fra ceppi , e sieno rinchiusi separatamente . Tutto esprime il dolore dei due Sposi nel dividerli , il timore della perdita de' Figli , l'odio del Tiranno , la compassione degli astanti . Finalmente si eseguono gli ordini di Ottone , e tutti partono .



## ATTO QUARTO.

*Interno di antica Fortezza di riserva  
ai Delinquenti.*

**A**Lerano tra ceppi compiangere la sua situazione; dolente si giace sopra di un sasso. Adelfasia, che ha saputo captivarti del suo Custode l'animo generoso, e cortese, corre accompagnata co' Figli ad Alerano. Scena di tenerezza fra loro. La Guardia per sempre più mostrarsi benevole, a liberarla del suo deplorabile stato, gl'indica uno scampo solitario, e per non esser egli da altri sorpreso, dà alla medesima la fiaccola, ch'ei tiene, e fuggiasco sen parte. Propone Adelfasia ad Alerano di fuggire. Egli va per seguirla, dove inaspettatamente un Ufficiale con Soldati l'arrestano, e ordina, che sia distaccato Alerano dalla Consorte. Adelfasia s'opone, e si offre di correre alla morte per difesa di lui; ella è rifiutata, ma sempre più insiste. Si volge al Cielo, e raccomanda i Figli, e lo Sposo, frattanto Alerano vien condotto altrove. Adelfasia a tal vista sviene sopra di un sasso; i piccioli Figli con premura la scuotono; rinviene Adelfasia, si crede in braccio allo Sposo, ma si ritrova tra' Figli, i medesimi gli additano essere partito il Padre fra le Guardie. Disperazione di lei. Prende i teneri Figli fra le braccia, e corre disperata inseguendo le tracce dello Sposo.

## ATTO QUINTO.

*La Scena rappresenta un Campo tutto attendato, e adorno festosamente di Trofei, di Bandiere per l'ottenuta vittoria. A destra vi è il massimo Padiglione d'Ottone a tendine aperte. Nel fondo una vista campestre.*

**S**I ode una lugubre marcia, e nello stesso tempo che dal fondo della Scena esce Alerano dal suo Padiglione fra le guardie, esce parimenti l'Imperadore con numeroso seguito d'Ufficialità. Alerano si avvicina, e si ferma in mezzo della Scena. In questo frattempo escono Evandro, ed Usinda piagnenti, che da Ottone implorano pietà. Ottone non li cura, ed ordina, che venga Adelfasia per esser presente al tetro spettacolo del di lei Consorte. Due Guardie stanno per eseguire gli ordini del suo Sovrano. Adelfasia smaniosa s'innoltra con li Figli nel Campo. Alerano già sta aspettando la terribile sentenza di sua morte. A tal vista Adelfasia cade sul momento svenuta. Alerano vuol correre per soccorrerla. Le Guardie glielo impediscono; sue smanie. In questo avvenimento escono varj Pastori, pregano, e supplicano Ottone ad assolvere Alerano. Adelfasia rinviene, s'unisce a' loro voti. Pregano tutti gli astanti. Ottone vinto, e commosso da tante preci, pensa, risolve, e dona la vita, e la libertà ad Alerano, e ad



Adelasia ; destina Usinda per Sposa ad Evandro .  
 S'intrecciano feste di gioja in tutto l'Accampa-  
 mento di Milizie , e di Pastori ; e terminate  
 queste esce un Carro magnifico trionfale , che ac-  
 coglie la Famiglia d'Ottone , e seguito dall' Eser-  
 cito vittorioso , e da' Pastori partono fra la gioja ,  
 e fra il giubbilo universale .



## BALLO SECONDO

# IL SERVO RAGGIRATORE.